

il Nodino

Foglio Periodico AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia
Numero 19 - Ottobre 2018

Breve storia del Patto associativo pag. 5

Intervista a Flavio De Marchi e Paola Fedato

Rilanciamo il Patto associativo pag. 12

L'orientamento della regione

Alla ricerca di un accordo pag. 14

Migliorare le dinamiche di gruppo

Facciamo un patto

Fra documenti e accordi, adesioni consapevoli



IN QUESTO NUMERO

Editoriale	
Il Patto, i patti.....	3
Graffiti	
Linee guida chiare e semplici.....	4
AGESCI domani	
Il Patto associativo: ieri, oggi e domani.....	5
Le nostre Brownsea	
Il Parco delle Prealpi Giulie.....	6
Route in regione	
Route 039 "La libertà della conoscenza".....	7
Pensiero associativo	
Patto e contratto.....	9
La riscrittura del Patto associativo.....	10
Il Patto associativo e l'orientamento della Regione.....	12
Co.Ca. in ostaggio: chiamate il negoziatore.....	14
Il patto tra capi e ragazzi.....	16
Mantenere collegati.....	18
Uno strumento per l'educazione.....	20
L'adesione a un patto.....	21
A patti col diavolo.....	22
T'appartengo ed io ci tengo.....	23
Spazio zone	
We are jammin'!.....	24
Esperienze	
Scrivere per raccontare e raccontarsi.....	25
Patto educativo territoriale.....	27
(Non) Breve storia di uomini, lupi e ossa sbiancate.....	30
Un piccolo patto, un grande patto.....	31
Partenza e Patto Associativo.....	32
Capo-Genitore: un patto di corresponsabilità.....	34
Spirito scout	
Alleanza fra Dio e gli uomini.....	36
Dal territorio	
Il nuovo Capo Scout è di casa!.....	38
Un sogno infranto precocemente.....	40

Foglio periodico
AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia
Numero 19 - Ottobre 2018

Direttore responsabile Marco Angelillo

Capo Redattrice Lucia Mariuz

Redazione Sara Buffo, Daniele Boltin, Marvin Dal Molin, Francesco Meroi, Pierfrancesco Nonis, Fabio Pegorari, Angela Ruzzoni, Marco Tabaro

Impostazione grafica Fabio Pegorari

Stampa Poligrafiche San Marco - Cormons (GO)

Registrazione presso il Tribunale di Udine n°8 del 18.03.2010

Hanno collaborato a questo numero Lucio Costantini, Fabrizio Cocchetti, Claudio Salvalaggio, Fabio Pambianchi, Luca Dalla Mora, Luca Diracca, don Andrea Della Bianca, Walter Matiussi, Sebastiano Fogolin, Anica Casetta, Alessandro Giardina, Alberto Zannier, Anna Canzian, Lucio Gasparo, Patrizia Geremia, Stefano Barbieri, Luisa Modotti, Josef Vuch, Paolo Favotti, Ilaria Minisini, Valentina Valle, Centro Documentazione Scout Agesci di Udine

Foto di copertina Aldo Gonella

Foto e immagini Dario Cancian, Marvin Dal Molin, Aldo Gonella, Domenico Bertoincin, don Andrea Della Bianca, Pietro Naccari, Francesco Meroi, Matteo Bergamini

Per contattare la redazione nodino@fv.g.agesci.it

Per contattare il Settore Comunicazione FVG stampa@fv.g.agesci.it



Lucia Mariuz



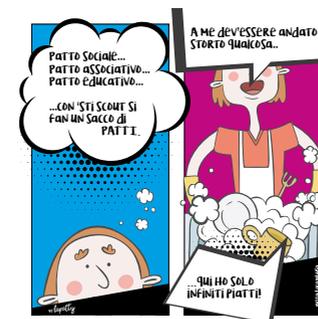
EDITORIALE

Il Patto, i patti

Non semplici documenti

NELLA NOSTRA REGIONE SI È deciso di inserire fra le azioni prioritarie delle riflessioni sul Patto associativo. In redazione ci siamo confrontati su questo tema e abbiamo scelto di sviluppare il tema del patto, non fermandoci solo agli stimoli che può dare un lavoro sul Patto associativo ma anche analizzando il concetto più ampio di patto. Cercheremo nelle pagine seguenti di dare spazio a questi due ambiti.

Il Patto associativo dovrebbe essere sempre il riferimento per le scelte educative di ogni capo e per gli orientamenti che ogni comunità capi, Zona o Regione decide di avere. L'anno scorso abbiamo avuto un'occasione importante di lavoro su questo documento grazie alla route di Zona delle comunità capi, ma purtroppo non sempre è un testo che viene usato con costanza e a volte non è neanche ben conosciuto. Eppure su questo documento si fonda la nostra adesione all'Associazione, e con questo documento dovremmo confrontarci nelle diverse fasi del nostro percorso di educatori. Anche l'AGESCI in un particolare momento della sua



storia ha avuto il bisogno di confrontarsi con il Patto, e l'intervista a Flavio De Marchi e Paola Fedato ripercorre le esigenze e le scelte di quel periodo. Il nostro Patto ci propone una visione e ci chiede coerenza e costanza, è immerso nel nostro presente e deve restare uno strumento vivo, non un documento ben scritto e ben riposto.

Nella vita di tutti i giorni i patti si trovano in ogni ambito, e in quello educativo richiedono molta attenzione. Il patto, come convenzione, presuppone una libera adesione che si basa su un accordo. A volte però le condizioni non sono esplicite, e questo comporta la rottura dell'intesa. Per questo è importante essere sempre molto chiari quando si fanno delle proposte: con i ragazzi, quando si costruisce il percorso della progressione personale; con i genitori, quando si presenta il progetto educativo e si chiede un'adesione anche alla famiglia; con i capi, durante la progettazione nelle comunità capi; e in tutte le occasioni di relazione che in quanto tali richiedono reciprocità. Il patto predispose all'alleanza educativa, così indispensabile per riuscire a concretizzare tutti i sogni che costruiamo sui ragazzi, e che ci aiuta a vivere serenamente il nostro servizio. ●



Lucio Costantini



GRAFFITI

Linee guida chiare e semplici

Liberiamoci dalla burocrazia per uno scautismo più efficace.

QUANDO LO SCAUTISMO COMINCIO' A MUOVERE i primi passi, Baden-Powell non poteva immaginare che si sarebbe diffuso a una velocità impensabile proprio grazie all'apporto dei ragazzi che cominciarono a "giocare il gioco" seguendo le dispense di *Scouting for boys*. Il fondatore fin da quegli anni lontani si dette da fare per far sì che la sua idea venisse applicata in modo uniforme sul territorio britannico e, non appena ebbe consapevolezza che dall'associazione inglese stava per svilupparsi un vasto movimento di giovani, dovette preoccuparsi che le linee guida iniziali fossero chiare e, per quanto semplici, condivise, rispettate e applicate senza deviazioni che peraltro non mancarono.

Nel 1920, nella prefazione alla prima edizione de *Il libro dei Capi* B.-P. scriveva: "Rimarreste delusi da questo libro se speraste di trovarvi una serie di punti definitivi per conoscere completamente lo Scautismo.

Io mi propongo semplicemente di tracciare, come suggerimento, la linea che abbiamo trovato utile da seguire e le relative motivazioni". Semplice, modesto e chiaro. Odiava le scartoffie. Era un uomo d'azione. Temeva che prima o poi la burocrazia

potesse insinuarsi nello scautismo snaturandolo. Nell'ottobre del 1936, scriveva su *The Scouter*, la rivista dei capi dell'associazione inglese: "(...) se all'origine il Movimento iniziò su linee assai semplici, con l'andare del tempo si sono aggiunte molte nuove interpretazioni e aspetti collaterali, cosicché c'è il rischio che esso ne rimanga totalmente ricoperto e che l'ideale e il metodo originari vengano perduti di vista". Concetti attualissimi che dovrebbero spingerci a riflettere - e a far riflettere i responsabili ai vari livelli della nostra

associazione - su questo specifico aspetto. Siamo schietti: come possiamo credere che, tanto per fare un esempio, i regolamenti della branche siano degli strumenti operativi efficaci per tradurre delle indicazioni pedagogiche inutilmente arzigogolate in attività concrete per i nostri ragazzi? Con il passare degli anni le linee guida si sono fatte sempre più dense, ridondanti, complicate. Il rischio è che i capi non se ne servano, limitandosi a trasmettere il metodo per imitazione, facendo ciò che i loro capi fecero nei loro confronti. Ne soffrirebbe la proposta educativa. Segnali in questo senso non mancano.

Lo scautismo, secondo B.-P., non è una scienza astrusa o difficile. D'accordo, ma non è nemmeno, come ammoniva il capo francese Michel Menu, "Non si sa cosa, non si sa dove, non si sa come".●



Fabrizio Coccetti



AGESCI DOMANI

Il Patto associativo: ieri, oggi e domani...

Siamo fili di un intreccio di storie

SAPPIAMO BENE CHE IL PATTO associativo è il legame che esprime le scelte fatte dai capi e dagli assistenti ecclesiastici dell'AGESCI, l'identità, l'impegno e le speranze che condividiamo. Tutti noi riconosciamo, nei contenuti del Patto, il fondamento del nostro servizio educativo.

Dietro questi aspetti che sono di certo ben chiari a chi entra a far parte di una comunità capi, ci sono dei rimandi a delle idee e a dei pensieri profondissimi.

Il Patto associativo è la formidabile intuizione di stabilire l'appartenenza all'AGESCI chiedendo a ciascuno di noi un'affermazione esplicita, opposta alla banale alternativa di usare un insieme di regole oggettive per identificare le persone come facenti parte, o meno, dell'Associazione.

Il Patto non è una regola, non è un'indicazione da seguire pedissequamente. Stare dentro o fuori dalla nostra Associazione non è regolato da un sistema di norme da seguire.

Esserci dotati di un Patto ci permette di aderire all'AGESCI come donne e uomini liberi; non è una norma che decide se siamo dentro o fuori, piuttosto è il Patto che ci interpella e ci unisce nel confronto e nell'impegno.



Il Patto interpella intensamente le nostre coscienze, è un

documento vivo con cui ci dobbiamo confrontare oggi, così come ci si è confrontato chi ha fatto servizio prima di noi e lo stesso farà chi presterà servizio dopo di noi. Il Patto non ha i confini delle regole, ci pone domande profonde sulle nostre scelte e sul nostro modo di agire e cambiare in meglio il territorio in cui viviamo, sul nostro modo di essere buoni cittadini e buoni cristiani. Il Patto associativo è un lungo ponte a due campate che collega il momento della fondazione dell'Agesci con la nostra storia di oggi e ci indica una direzione verso il futuro.

Quando ciascuno di noi aderisce al Patto, ne entra a far parte. In particolare, entra a far parte di una storia, composta da tutte le storie di chi vi ha aderito in passato e vi aderirà in futuro. Ognuno di noi è il filo di un intreccio di storie che, tutte insieme, sono la parte viva del Patto. ●



Claudio Salvalaggio



LE NOSTRE BROWNSEA

Il Parco delle Prealpi Giulie

Tanti ambienti diversi che offrono numerose possibilità di scelta

TRA LE AREE PROTETTE PIÙ grandi della regione ci sono il parco delle Dolomiti Friulane e quello delle Prealpi Giulie. Per questo numero prendiamo in considerazione il secondo, caratterizzato da grandi massicci di roccia calcarea come il Canin e il Plauris.

Il parco ci offre molti ambienti diversi compresi su vallate non sempre facilmente comunicanti tra loro: la catena dei Musi, la Val Venzonassa, la val Resia e la Val Raccolana. In particolare la **val Resia, che è il cuore del parco, è estremamente varia tra il fondovalle e le planine** (così si chiamano qui le malghe). Per parlare poi della lingua, delle tradizioni o dei mestieri non solo tipici, ma unici di questa valle ci vorrebbero diversi libri di approfondimento. Escursioni da fare ce ne sono a bizzeffe, ma attenzione agli spostamenti, perché i mezzi pubblici non hanno moltissime corse o fermate.

Per L/C (ma non solo, eh?) un fascino particolare hanno le grotte di Villanova/Lusevera,

dove si può apprezzare il mondo sotterraneo in completa sicurezza (anche quando fuori piove o fa troppo caldo o troppo freddo). Per andare in caccia il sentiero Ta Lipa Pot a Resia è molto adatto anche per la presenza di grandi prati e bei boschi alternati, in particolare nelle vicinanze di Oseacco.

Per gli E/G un'uscita per le specialità di alpinista, topografo, amico degli animali, ma soprattutto botanico è l'anello del Foran dal Mus CAI 632-632/a. Si sale con la funivia al rifugio Gilberti e dopo una salita fino alla sella di Bila Pec, davanti a noi si stende un bellissimo paesaggio lunare dove l'acqua e il ghiaccio hanno plasmato la roccia. I "campi solcati" sono dei micro canyon scavati

dall'azione della pioggia e poi allargati da quella del ghiaccio che aumentando di volume riesce a spaccare le pietre che tentano di contenerlo. Qui crescono piante rarissime come i papaveri bianchi (e quelli gialli) e non è impossibile vedere qualche stambecco saltellare qua e là. Era l'area dove si estendeva l'ultimo ghiacciaio della nostra regione, ma ahinoi, questo è scomparso con il cambiamento climatico.

Per gli R/S si parla di importanti dislivelli vista la ripidità dei versanti se si vogliono raggiungere le cime più alte, ma diversi anelli sono disponibili con rifugi o bivacchi di supporto per esempio Malga Ungarina, Confin, Nischiuarch. Oppure come attività sulla tecnica, ma anche sulla fiducia, la palestra di roccia di Pian dei Ciclamini verso Passo Tanamea dove sono presenti brevi vie di complessità crescente.●



Fabio Pambianchi



ROUTE IN REGIONE

Route 039 "La libertà della conoscenza"

di Josef Vuch

AL TERMINE DELLA ROUTE NAZIONALE 2014, la Regione FVG ha lanciato l'idea di raccogliere in un unico "libro" le route fatte dai nostri Clan/Noviziati (anche non percorse in quell'evento). All'iniziativa non ha aderito nessuna comunità. Quindi ci fa piacere pubblicare la proposta del Clan ALTAIR dei MUGGIA 1, che ringraziamo, sperando sia il primo passo di una lunga strada.

Trieste è riconosciuta da molti come la città della scienza per la percentuale di enti di ricerca e di ricercatori (35 ricercatori ogni 1000 abitanti) tra le più alte del mondo. Inoltre nel 2020 diventerà la capitale europea della scienza con l'evento "Euroscienze open forum" (ESOF).

Nel 2006 si è tenuto in Italia il Roverway. Questo evento prevedeva l'organizzazione di 100 route tematiche su tutto il territorio italiano alle quali partecipavano, oltre al clan ospitante, rover e scolte di altre nazionalità e successivamente un campo fisso con tutti i partecipanti a Lopiano in Toscana.

Il clan Altair del gruppo Muggia 1° ha organizzato la route 039 che aveva come tema "La libertà della conoscenza" e durante i 5 giorni di strada toccava diversi poli scientifici e culturali presenti sul territorio della provincia di Trieste. In questo articolo illustro il percorso e le varie tappe della route riviste e aggiornate.

Sono passati più di 10 anni dal Roverway e sicuramente tante cose sono cambiate dal 2006 ma penso che questa route che avevo organizzato da rover, insieme al mio clan, è ancora attuale perché permette ad un clan che vuole approfondire i temi legati alla

conoscenza di fare strada e entrare in contatto con realtà scientifiche di primordine. È una bella route che, da capo clan, proporrei ai miei ragazzi magari a conclusione d'un capitolo legato a questi temi.

(Volendo si possono dividere le tappe in modo da fare una route di più giorni facendo meno strada ogni giorno).... ●

Continua a pag. 8



Prima tappa

Da	Duino
A	Campo S. Giorgio (UTM 33 T 403119 5061125)
Dislivello	Miramare - Prosecco 293 m
Percorso	Il percorso prevede la passeggiata panoramica Rilke da Duino ad Aurisina. Da Aurisina a Miramare si va in treno (la fermata di Miramare non è sempre prevista, conviene informarsi con largo anticipo con le FS). A Miramare si può visitare il castello, il parco ricco di diverse specie botaniche e il centro di fisica teorica ICTP. Dalla stazione FS di Miramare si sale verso Prosecco attraverso una scalinata e si prosegue fino a campo S. Giorgio dove si pernotta in tenda. In alternativa al campo S. Giorgio c'è l'Ostello Scout Alpe Adria vicino a Prosecco.
Acqua	Si può trovare nei centri abitati e nel parco di Miramare. L'altopiano carsico è estremamente permeabile, nessun corso d'acqua vi scorre in superficie. Campo S. Giorgio non è fornito d'acqua.
Pernotto	Campo S. Giorgio è formato da una serie di prati. Cartina Tabacco 47:www.tabaccoeditrice.it
Contatti	Castello di Miramare: www.castello-miramare.it ICTP: www.ictp.it Ostello Scout Alpe Adria: www.ostelloamiscout.wpeople.it

Seconda tappa

Da	Campo S. Giorgio
A	Foiba di Basovizza
Dislivello	Prosecco - Basovizza 96 m
Percorso	Per arrivare a Basovizza ci sono innumerevoli sentieri e strade. A Basovizza e a Padriciano ci sono diversi enti di ricerca e aziende, contattandoli in anticipo si può chiedere il permesso di visitare le strutture.
Acqua	A Basovizza si può visitare il sincrotrone (acceleratore di particelle circolare) "Elettra", l'osservatorio astronomico "Urania Carsica" e il monumento Nazionale "Foiba di Basovizza"
Pernotto	Si può dormire nei prati attorno alla Foiba chiedendo il permesso a Basovizza. Osservatorio astronomico: www.oats.inaf.it
Contatti	Area di ricerca Science Park: www.areasciencepark.it Sincrotrone Elettra: www.elettra.trieste.it

Terza tappa

Da	Basovizza
A	Muggia
Dislivello	Basovizza - Botazzo 200 m Cippo Comici - S. Servolo (Slo) 126 m S. Servolo (Slo) - Muggia 426 m
Percorso	Da Basovizza si scende verso Draga S. Elia, si prosegue lungo la pista ciclabile che segue la ferrovia dismessa fino alla vecchia stazione, nei cui pressi c'è una strada che conduce a Botazzo. Da qui si prosegue sul sentiero 1 fino alla chiesa di S. Maria in Siaris, poi passando per il cippo Comici si prosegue sul sentiero 13 e poi 25 sul Monte Carso. Dal Monte Carso si procede in territorio sloveno fino alle rovine del castello di S. Servolo (Socerb) da dove si scende a Caresana, poi a Ospio e seguendo la pista ciclabile che si prosegue fino a Muggia.
Acqua	A Botazzo, sulla riva sinistra del torrente Rosandra, vicino il vecchio posto di blocco del confine di stato, c'è una sorgente con acqua potabile.
Pernotto	Sede del nostro gruppo
Contatti	Gruppo scout AGESCI Muggia 1° (Josef, capo clan, clan.altair1@gmail.com)

Quarta tappa

Da	Muggia
A	Trieste (e ritorno)
Percorso	Da Muggia prendere il traghetto "Delfino Verde" fino a Trieste. A Trieste si può visitare la città con i suoi numerosi musei e monumenti. Vicino allo stadio si trova il monumento nazionale della "Risiera di S. Saba", l'unico lager nazista sul territorio italiano.
Pernotto	Sede Muggia 1° Pro loco Trieste: www.prolocotrieste.org
Contatti	Risiera di S. Saba: www.risierasansabba.it Traghetto Delfino Verde: www.delfinoverde.it



Pierfrancesco Nonis

PENSIERO ASSOCIATIVO

Patto e contratto

In cosa differiscono?

LA PRIMA COSA CHE POSSIAMO dire a proposito di questi termini è che, storicamente, la differenza tra i due è piuttosto labile ed i loro significati tendono spesso a sovrapporsi e coincidere. In concreto però siamo proprio noi quelli che quotidianamente - anche senza rendercene conto - sono soliti conferire al termine patto un significato più vicino, più familiare, mentre all'altro, il contratto, uno maggiormente tecnico - giuridico.

Il primo passo per distinguere tra i due termini può essere sicuramente, in modo molto banale, ricercarne l'etimologia: **contratto (contractus) deriva dal latino contrahere, cioè riunire a sé; patto (pactum) invece da paciscor che significa pacificare.** Infatti proprio pace (pax), allo stesso modo, ha il significato di patto.

Quest'ultimo è quindi un termine che, come abbiamo potuto vedere, ruota attorno al concetto di pace; e diviene perciò quasi istintivo nella nostra mente intenderlo con l'accezione di una riappacificazione, un po' come se siglare un patto volesse dire fare pace. Ma

non è per forza così, poiché una precedente situazione di conflitto non ne è condizione necessaria.

Dobbiamo intenderlo come una situazione di armonia, in cui ognuno vi ha aderito liberamente e senza che vi sia la paura di conseguenze - gravi - nel caso di inadempienza.

Infatti, se quella contrattuale è un'aggregazione di persone legate tra loro dal vincolo e dalla forza della legge, ma soprattutto dalla paura delle sue conseguenze, cosa diversa è il patto. Esso è una condizione "precaria" che necessita di una giusta dose di fiducia ed

onestà da parte dei suoi aderenti: questo perché non vi è nessuno in grado di obbligare chicchessia, in modo forzoso e contro la vostra volontà, a rispettarlo.

Non esiste tribunale a obbligarvi, né avvocato a difendervi. Nessuno che si sbrighi della faccenda al posto vostro, come nel caso di un inadempimento contrattuale, se l'infrazione del patto è per voi inammissibile. Proprio per questo non stupisce affatto che il nostro documento forse più importante - perché ci lega tutti attorno alla nostra comune identità - si chiami proprio Patto associativo.

Un patto che necessita di tutela e vigilanza, e che se violato impone ai suoi associati di correggere fraternamente chi non lo ha rispettato, quindi in prima persona facendo valere solo le regole del rispetto e del buon senso. ●



Marvin Dal Molin



Lucia Mariuz

PENSIERO ASSOCIATIVO

La riscrittura del Patto associativo

Percorso di un'Associazione che pensa sulla strada

INTERVISTA A FLAVIO DE MARCHI, ex-responsabile regionale FVG e presidente della commissione del Consiglio Generale che ha lavorato alla revisione del Patto associativo nel 1999, e a Paola Fedato, consigliera generale durante la sua approvazione.

Qual'era la prospettiva che si era data la nascente AGESCI tramite il Patto associativo nel '74? Perché negli anni '90 si è pensato di rivisitarlo?

Flavio: Nel '97 c'è stata la route nazionale delle comunità capi, io ero appena stato eletto responsabile regionale ed avevo la percezione della realtà dei capi piuttosto che un'attenzione alla legislazione. Durante la Route nazionale avevo notato come molti capi avessero difficoltà a fare scelte di tipo educativo; ai tempi il successo di un evento era collegato ai numeri delle adesioni più che alla ricaduta sui ragazzi. Ho portato questa preoccupazione al consiglio nazionale, dove Giovannella Baggio, la Capo Guida, ha pensato che una soluzione potesse essere rivedere il Patto associativo.

Paola: Nel '74 si trattava di unire ASCI e AGL, e di provare a mettere insieme le diverse anime del movimento scout. Era tempo che nascesse l'Associazione, la forza dello scoutismo femminile chiedeva di far confluire le due strade in un patto autenticamente associativo il cui obiettivo era salvaguardare l'originalità dei due percorsi e trasformare in ricchezza l'incontro. Nel '74 c'era bisogno di delineare gli orizzonti della nostra identità associativa; nel '99-2000 questo bisogno di identità era consolidato: si è trattato di esplicitare il raggio di azione del nostro agire educativo.

Flavio: C'è un tempo per strutturarsi e uno per indirizzarsi.

Paola: È un errore ritenere che il pensiero associativo si formi

dentro il Consiglio generale: il Consiglio generale deve raccogliere e fare il passaggio della sintesi, ma il pensiero si fa nelle comunità capi, in questo caso il momento forte era stata la route delle Coca del '97. La nostra Associazione pensa sulla strada, non sotto al tendone. Da allora ci sono stati altri momenti forti: la route nazionale RS e la route delle comunità capi di Zona, ma non so dire se siamo riusciti a rielaborare il pensiero nato su quelle strade.

Con che atteggiamento si è lavorato?

Flavio: Il PA è così delicato che l'approccio corretto per avvicinarsi è quello del timore che significa rispetto che si trasforma in prendersi cura, se si è troppo sfrontati si rischia di scardinare.

Paola: Essere fedeli al Patto non vuol dire non toccarlo ma avere il coraggio di confrontarsi e capire se oggi è abbastanza chiaro, se un capo sa chi e come deve servire. Per me e Flavio è chiarissimo, ci

sono passaggi limpidi che bastano a tirar fuori azioni e indirizzi. Essere fedeli oggi significa riappropriarsi di quelle parole che sono state scelte con cura per capire se continuano ad orientare le nostre scelte.

Flavio: L'elemento di partenza è avere ben chiaro qual è lo stato dell'Associazione. Alcuni capi avevano un'appartenenza molto debole ed è ciò che ci ha smosso. L'Associazione è composta da molte anime, all'epoca è stato un rischio, c'era un'area rivoluzionaria che insisteva su pace e nonviolenza, che avrebbe potuto snaturare l'obiettivo educativo. L'esigenza nata dal basso ha avuto il mandato dall'alto. Insieme a me come presidente della commissione c'era Anna Perale, che ha una grande capacità di profezia e ha saputo condurre i lavori con pacata autorevolezza. Abbiamo lavorato per due anni, io ero pre-occupato ad andare alle riunioni della commissione perché una delle tentazioni dei commissari

era di essere protagonisti, mentre il mandato è di essere strumento. L'attenzione che dovevamo avere era che l'educazione rimanesse al centro. Io avrei voluto un patto di coraggio, ma si è optato per un restauro conservativo che ha portato a un patto di consenso.

Paola: Non si tratta di restare "affezionato alle parole", bisogna percepire la responsabilità di descrivere davvero il pensiero associativo. La tentazione di appropriarsi di un passaggio così importante è grande, ma il Patto è dei capi che fanno servizio. La difficoltà era dare voce agli altri, l'obiettivo era dire "dove siamo" e non "dove vorremmo essere".

Quanto hanno influito i cambiamenti della società?

Paola: Eravamo spesso chiamati in causa; il tema del discernimento era attuale già quella volta. Era necessario esprimersi solo su quello che ci apparteneva come azione educativa nelle nostre aree di intervento. Nella riscrittura del

1999 abbiamo esplicitato nella Scelta politica gli ambiti prioritari del nostro impegno: l'infanzia, la legalità, l'ambiente, le situazioni di marginalità... Forse è venuto il momento di chiederci chi sono gli ultimi oggi e di ribadire gli impegni prioritari del nostro servizio?

Come è stato accolto il cambiamento dai capi?

Paola: Il meccanismo ha funzionato. Là dove la consapevolezza c'era è stata valorizzata, mentre i capi che non si erano posti la domanda hanno trovato parole chiare che prima non c'erano.

Flavio: Io non ho i termini per dirlo perché è stata l'ultima cosa che ho fatto, ma sono passati diciotto anni quindi forse all'epoca siamo stati sufficientemente profetici.

Il PA riesce a dare ancora oggi un chiaro orientamento alle scelte dell'Associazione?

Flavio: A questa domanda dovete rispondere voi! ●



Anna Canzian, Luisa Modotti, Alberto Zannier,
Stefano Barbieri, Lucio Gasparo, Anica Casetta,
Alessandro Giardina, don Andrea Della Bianca

Consiglieri generali, responsabili regionali e assistente
ecclesiastico regionale



PENSIERO ASSOCIATIVO

Il Patto associativo e l'orientamento della Regione

Le ragioni che spingono a tornare alle origini

CI È STATO CHIESTO: PERCHÉ un rilancio del patto associativo? Il patto specifica i valori in cui ci riconosciamo, che condividiamo, che stanno alla base del nostro agire. O perlomeno così dovrebbe essere. Perché a questo intento, si oppone l'entropia. L'entropia è il normale deteriorarsi dello stato originale delle cose.

Succede in ogni ambito: nell'universo, nel suo continuo espandersi ed allontanarsi dallo stato primordiale; nel lavoro, quando l'entusiasmo iniziale lascia spazio all'abitudine di cose fatte e rifatte ogni giorno; nel matrimonio, quando subentra la routine e nel coniuge che ti trovi a fianco non riconosci più la persona di cui ti sei innamorato; nell'educazione dei figli, quando sei convinto di conoscerli e non sei più capace di stupirli.

Le origini del nostro essere e del nostro agire si allontanano dal vivere quotidiano, si affievoliscono, perdono di forza. Le cose si dilatano, e fra le maglie passa un po' di tutto. Questo è lo stato naturale delle cose. Capita anche nel nostro essere

capi, quando travolti dalle riunioni di comunità capi, zona, regione, dai progetti di cui ci dotiamo con la speranza di poter svolgere meglio il nostro servizio, o fagocitati dal nostro vivere quotidiano, lavoro o studio che sia, corriamo il rischio di dimenticare i valori della nostra scelta di servizio, non cogliamo la magnificenza di quello che stiamo facendo, dell'occasione che ci viene data per fare del nostro meglio per essere pronti a servire; quando dimentichiamo che possiamo incontrare Gesù nei ragazzi che abbiamo l'onore di accompagnare.

Capita quando nella ricerca di fare al meglio le cose, perdiamo di vista l'obiettivo primario, che è dare ai ragazzi

strumenti per essere persone felici.

In questo specifico, è il normale allontanarsi dall'intuizione di B.P.

Sono passati più di 100 anni, e con il susseguirsi delle persone che si sono avvicinate nell'accompagnare i ragazzi, con la marea di pensieri che si sono fatti, con la mole di documenti prodotti, qualcosa dell'idea originale di scoutismo si è perso e altro si tende a perdere.

Non abbiamo e non esistono strumenti per annullare l'effetto dell'entropia. Possiamo solo cercare di rallentarla e combatterla. Abbiamo dalla nostra l'incontro con Gesù, che fa nuove tutte le cose.

Allora nel matrimonio può essere d'aiuto ricordare il periodo dell'innamoramento, ritrovare le cose che ci hanno fatto desiderare di condividere

la vita con la persona che abbiamo di fronte, trovare quegli aspetti che ci facevano superare anche i lati spigolosi dell'altro; o nei figli, ricordare chi hai davanti, riconoscerli per quello che sono; imparare a guardarli con occhi nuovi, sempre pronti ad abbandonare le nostre convinzioni per un bene più grande, il loro; o nella comprensione dell'universo, dove l'uomo investe molto tempo e soldi per cercare di conoscerne l'origine, e tutto ciò ha senso perché risulta fondamentale per capire l'universo di oggi ed avere una possibile lettura di cosa ci riserverà il futuro.

E nell'essere capi?

Anche noi, come associazione, per progettare il nostro futuro abbiamo necessità di

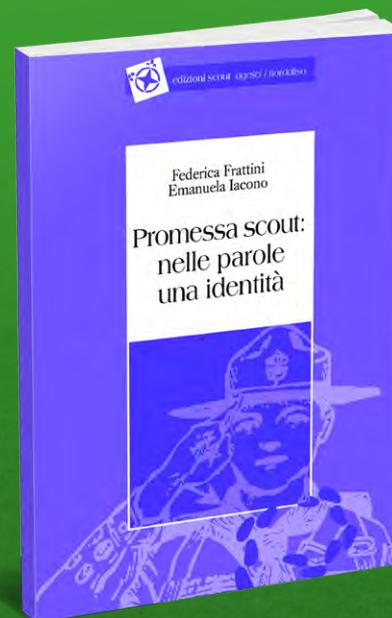
essere profondamente legati al nostro passato, accomunati nei valori che ci hanno fatto innamorare del metodo scout e ci hanno indicato questa come la nostra strada privilegiata per fare educazione.

Durante l'anno scorso abbiamo camminato sulla strada del discernimento, invitati a riscoprire un metodo che ci aiuta a fare chiarezza per fare delle scelte consapevoli e radicate nei valori che abbiamo sposato. E questo ci ha messo davanti a quei valori, li ha fatti risuonare e forse è riuscito a risvegliare dal torpore dell'abitudine interrogativi e nuovi slanci.

Di fronte una società che sta perdendo i suoi punti di riferimento (famiglia, dialogo, ascolto, corresponsabilità,

autonomia di pensiero) lasciando il posto a superficialità, chiusura, ostilità e violenza, sentiamo il bisogno di rileggere insieme il patto, che non significa necessariamente intervenire con bisturi e colla, ma portare il pensiero dell'associazione lì dove essa stessa si fonda. Un pensiero condiviso, frutto del vissuto e della lettura nel tempo presente, un pensiero generativo, come ci sembra manchi da un po' in associazione.

Per tutto questo proponiamo convinti un rilancio del patto associativo. Per renderlo tempo presente, per riappropriarcene, per ritrovarci le basi del nostro agire, e lo slancio per il nostro futuro. ●



Promessa scout: nelle parole una identità.

Edizioni scout - Fiordaliso - ISBN: 978-88-8054-767-9

“Il momento della Promessa è l'esplicitazione, davanti a tutta la comunità, di voler far propri e di vivere i valori proposti dallo scoutismo. Con il rinnovo della Promessa, di anno in anno, matura e si consolida l'adesione ad un progetto e ad una identità fino a fare di ogni scout un cittadino capace di tradurre nel quotidiano l'invito di B.-P. a “lasciare il mondo un po' migliore di come lo ha trovato”. Se sono oltre 300 milioni gli uomini e le donne che, nel mondo, hanno pronunciato la Promessa, la fedeltà a quanto in essa affermato può essere una forza in grado di trasformare il mondo.”

Co.Ca. in ostaggio: chiamate il negoziatore

PENSIERO ASSOCIATIVO



Sara Buffo

Migliorare le dinamiche di gruppo attraverso il conflitto.

NELLA LINGUA ITALIANA, LA PAROLA conflitto nasce dall'incontro di CUM e FLIGERE, ovvero "urtare una cosa con un'altra". Fin dalla notte dei tempi dunque, questo concetto porta con sé un'accezione prettamente negativa, spesso legata ad altri aspetti poco appetibili quali: violenza, rabbia, ansia, paura, rifiuto. Difficilmente lo sceglieremmo come prima soluzione per risolvere il problema che affligge la nostra Co.Ca anzi, tenderemmo a vederlo come l'opzione peggiore: garanzia di malessere, tensione e litigi e dunque da evitarsi accuratamente.

Ciò che ci porta a questi pensieri è il timore delle reazioni di chi la pensa diversamente, del rifiuto, del giudizio e spesso, ancor peggio, della fatica di doverci mettere in ascolto delle posizioni dell'altro, con la conseguente rinuncia a qualcosa di nostro: convinzione personale o valore che sia.

In quest'ottica, sembra molto più conveniente tenere duro e fare buon viso a cattivo gioco, pur di mantenere inalterato lo status quo. Tuttavia, quando si lavora insieme, evitare il conflitto non sempre si rivela possibile e salutare. Per quanto possa sembrare strano, riuscire a gestire uno scontro in maniera costruttiva e adulta può essere davvero la soluzione definitiva di tante piccole (e grandi) tensioni e può contribuire a creare una

comunità più unita e solida. Ma è davvero possibile farlo senza l'aiuto di un negoziatore in giubbotto antiproiettile che ci aiuti ad uscire incolumi dalla riunione di Co.Ca?

La risposta è: assolutamente sì. A patto che ci sia la volontà di mettersi in gioco e scendere in campo.

*Ingredienti?
Consapevolezza di sé,
ascolto, empatia, apertura,
ironia.*

Inutile negarlo, per risolvere un problema occorre **innanzitutto partire da sé stessi**. Per questo, il primo passo deve essere sempre un confronto schietto e sincero con quello che siamo, con le nostre posizioni, i nostri pregi e difetti e il nostro modo di vedere e vivere le situazioni di crisi. Solo

attraverso un'accurata lettura delle nostre emozioni e delle nostre reazioni, sapremo comunicare esattamente la nostra vera difficoltà, nonché il nocciolo spinoso della questione libero da opinioni personali, antipatie o abitudini.

In seconda battuta entra in gioco l'altro e dunque l'aspetto più arduo: mettersi nei suoi panni. Spolverare al meglio i nostri canali uditivi e visivi diventa fondamentale per saper ascoltare davvero le sue necessità e i suoi bisogni e per saper leggere quello che ci racconta (o non ci racconta). Riconoscersi nell'altro, mettendolo al centro, significa anche rinunciare per forza di cose all'idea che abbiamo di lui, ai nostri pregiudizi e alle nostre ricette consolidate. Diventa l'unico modo per **capire e farsi capire**, per parlare lo stesso linguaggio.

Uscire da sé per incontrare l'altro significa anche **mantenere il focus sul problema e non sulla persona**. Bisogna cercare l'innescò e mantenere lì l'attenzione, per quanto sia indiscutibilmente facile (e anche assolutamente normale)



cadere vittima della rabbia o del rifiuto. Tuttavia, se si ha davvero l'intenzione di risolvere la questione, occorre avere sempre ben chiari gli elementi presenti sul tavolo e soprattutto i punti comuni, senza umiliare o sminuire l'altro. Sarà nostro interesse dimostrarci quindi calmi, sereni e sicuri del nostro punto di vista, pur rimanendo aperti al confronto.

Inoltre, essere disponibili a mettersi in discussione implica anche e soprattutto saper **perdonare e accettare il perdono**. In questo ci può essere d'aiuto una **sana dose di autoironia**; sempre utile per smorzare la

tensione, ridimensionare il problema e a **dimostrare che siamo capaci di accettare le critiche**.

Una volta superata la crisi e messe sul tavolo le richieste, non resta che ripartire dai punti in comune, **capendo a quanto e a cosa siamo disposti a rinunciare, per trovare un accordo definitivo**. Più spesso di quanto si creda, riflettere insieme in modo schietto e sincero (perché c'è davvero un modo per dire tutto, senza essere offensivi) ci porta a trovare soluzioni alternative e inaspettate che sfuggono alla dinamica vinti/vincitori, perché al centro si mette il

bene comune. Non è infrequente notare come attraverso il superamento dello scontro, le relazioni in comunità si riscoprono più solide, positive e consapevoli. Indicare l'elefante nella stanza si può e si deve, prima che diventi così grande da schiacciare tutti i presenti.

La paura della fatica e dell'insuccesso non ci devono fermare; la soddisfazione di aver raggiunto un nuovo equilibrio con l'altro e di esserci dati la possibilità di lavorare bene insieme valgono da soli il prezzo del biglietto. ●



Francesco Meroi



PENSIERO ASSOCIATIVO

Il patto tra capi e ragazzi

Una relazione di fiducia e pazienza

“UN TALE CHE ERA SOLITO passare ogni giorno per una certa strada-cola squallida vide un ragazzino sudicio in faccia e dalle membra poco sviluppate, che giocava nel rigagnolo della fogna con una buccia di banana. L'uomo gli fece cenno col capo, e il ragazzo si ritrasse spaventato. Il giorno dopo l'uomo gli fece cenno di nuovo. Il ragazzo decise che non c'era niente da aver paura, e sputò verso l'uomo.

Il giorno dopo il ragazzino si limitò a fissarlo con lo sguardo. Il giorno dopo ancora gli gridò: “Ciao!” mentre l'uomo passava. Dopo un certo tempo il ragazzino prese a sorridere al saluto, che ormai aveva cominciato ad aspettare. Finalmente, il trionfo fu completo quando il bimbo attese l'uomo all'angolo della strada e ne strinse le dita nella sua mano sudicia. Non era che una stradetta tetra; eppure divenne uno dei luoghi più luminosi nella vita di quell'uomo.”

Questa storia di F.D. How viene riportata da Baden Powell nel “Libro dei Capi” per farci comprendere come la **relazione tra capo e ragazzo**

competenze, punti in comune e diversità. Sicuramente non mancano momenti di gioia e soddisfazione per i traguardi raggiunti ma anche momenti di difficoltà o di maggiore lontananza.

Leggendo queste parole ognuno di voi avrà in mente i suoi ragazzi che negli anni ha conosciuto e aiutato a crescere.

Tempo, pazienza e costanza sono elementi fondamentali per costruire un patto reciproco di amore e fiducia.

Tra il capo e il ragazzo si stringe un patto non scritto e non palesato che si basa sulla condivisione di valori ed esperienze proprie dello scautismo ma che va anche oltre.

Dobbiamo avere sempre chiaro in mente che ogni ragazzo è unico e unica è la relazione che si instaura.

Come tutte le relazioni, anche quella tra capo e ragazzo, è delicata e talvolta ci sono momenti dove, dopo aver fatto tanti passi in avanti, si piomba all'indietro.

Non possiamo aspettarci che il ragazzo ci cerchi e com- prenda tutta l'intenzionalità educativa e relazionale che c'è dietro. Dobbiamo essere noi a cercare momenti di incontro e condivisione per raggiungere il nostro obiettivo educativo. Dobbiamo cercarli quanto più si fanno lontani, tanto più “sputano” verso di noi.

Non è sempre facile, ma un capo non può rifiutare la relazione, non può far sì che un ragazzo si allontani o peggio ancora decida consapevolmente di lasciarlo andare. Tutti sono preziosi, anche quelli che non riusciamo a comprendere, anche quelli che hanno dei tratti che non ci piacciono o che non sono in piena sintonia con noi.

Ora fermiamoci un attimo e chiediamoci: quanto bene conosciamo i nostri ragazzi e quanto tempo dedichiamo a ognuno di loro?

Se non li conosciamo, come possiamo seguirli nel loro cammino di progressione personale? Come possiamo consigliarli in caso di difficoltà? Come possiamo trovare la

giusta esca educativa? Come possiamo sapere quali sono i loro desideri, le loro difficoltà, le loro capacità?

Nei nostri gruppi abbiamo bambini, ragazzi e giovani con i quali siamo chiamati a confrontarci. Certamente la relazione è diversa in base alle varie fasce di età perché diversi sono i punti di vista, la maturità, le esperienze, il metodo. Tra l'ingresso in Branco e la Partenza ci sono 12 anni di vita, che non sono pochi.



potrà essere veramente fratelli maggiori.

Non si può pensare che siano sufficienti uno o due anni per costruire una relazione solida e vera tra capo e ragazzo.

In tutti gli ambiti della nostra vita ci vuole tempo e dedizione per arrivare al successo; anche in questo contesto, per conoscere bene i ragazzi e poter così essere per loro dei capi significativi e attenti ai loro bisogni, ci vogliono energie, mente, cuore e molto tempo.

Ogni relazione è personale perché tutti noi siamo persone singole e diverse che ci confrontiamo con ragazzi che hanno ognuno il proprio carattere e le proprie peculiarità.

Riassumendo i pensieri viene spontanea una similitudine: noi capi siamo un po' dei coltivatori che piantano il germoglio, lo proteggono, lo annaffiano, lo potano, lo vedono crescere negli anni e poi gustano i frutti di un bell'albero solido con fronde accoglienti e tanti fiori.

Vedere questi frutti e questi fiori rende la nostra vita veramente luminosa. ●



Sebastiano Fogolin



PENSIERO ASSOCIATIVO

Mantenere collegati

Il Patto associativo è uno strumento vivo nelle nostre comunità capi?

AFFERMARE CHE IL PATTO ASSOCIATIVO debba essere uno strumento vivo per l'Associazione potrebbe sembrare ai molti un'esortazione quasi scontata. Tuttavia ritenere che il PA sia uno "strumento" costituisce innanzitutto un costrutto, che in quanto tale dovrebbe essere definito. Dal punto di vista teorico mi sembra interessante mettere in luce una delle sfumature etimologiche della parola patto, dove se consideriamo la sua radice *pac-* (*pactus, pacere*) viene richiamata l'idea legare-collegare.

Da questo punto di vista considerare il PA uno strumento vivo può assumere il significato di strumento-per-collegare, o meglio mantenere collegata, l'Associazione ai temi enunciati nel patto stesso. Queste suggestioni evocano inevitabilmente l'immagine di un ponte, tanto cara a noi scout dopo le parole di papa Francesco, ma anche tristemente attuale dopo i noti fatti di Genova. Per questi motivi, limitandomi ai confini di questa riflessione, mi piacerebbe definire il costrutto iniziale con l'espressione: strumento per *mantenere collegati*. In questo caso il punto di riferimento non è rappresentato

solamente dal verbo collegare, ma dall'insieme dell'espressione verbale *mantenere-collegati* cioè conservare questo collegamento. Considerare il PA uno strumento vivo potrebbe significare non solo costruire ponti, ma anche *manu-tenerli* e conservarli. Infatti, guardare al PA come ad un ponte tra noi ed il mondo non solo richiama la necessità del fare, ma anche del mantenere, senza per questo scivolare nella facile allusione di volerne modificare la struttura. Fare manutenzione, infatti, non significa forse conservare in buono stato un'opera? In altre parole, rendere il PA uno strumento vivo potrebbe

significare farne manutenzione, cioè "conservare" rendendo vivi i suoi contenuti. Solo in questo modo potremmo costruire ponti solidi e resistenti nel tempo.

Accanto a questa definizione teorica, l'utilizzo della parola *strumento*, se riteniamo che il PA lo sia veramente, richiama evidentemente una dimensione pratica. Questo comporta, a mio avviso, una dimensione personale e una dimensione comunitaria. Ognuno di noi ha sicuramente avuto un'esperienza come singolo con il PA, basti pensare al momento della propria partenza. Ad esempio, ricordo che il mio primo approccio durante il percorso di preparazione alla partenza è stata un'esperienza di incontro-scontro con le parole di cui è composto. L'idea di aderire ad un patto dove si parlava di scegliere mi metteva in difficoltà, non tanto perché sono una persona indecisa, quanto

per paura di rimanere intrappolato in una gabbia fatta di "imposizioni", che limitassero in qualche modo la mia libertà di pensiero. Nel mio caso la chiave di volta era stata "scegliere di appartenere" alla mia storia scout, fidandomi di chi mi aveva preceduto, in quello che vivevo come una specie di salto nel buio. Poi si capisce che la libertà consiste proprio nella libertà di compiere delle scelte, ma questo nel mio caso è arrivato dopo, quando sono diventato una persona adulta.

Eppure, nella nostra esperienza di capi, quanti ragazzi in procinto di prendere la partenza abbiamo visto entrare in difficoltà davanti al PA? Quanti ragazzi orientati alla scelta associativa si "bloccano" davanti alla scelta di fede o quella politica? Su questi temi si potrebbe dire molto, tuttavia l'unico punto indiscutibile è che il primo approccio al PA sia personale. Se questo è vero,

dovremmo accettare delle reazioni quanto meno eterogenee a seconda degli individui e contesti e forse dovremmo chiederci se possa esistere una modalità standardizzata adatta a qualsiasi situazione per approcciarlo. Inoltre, quale dovrebbe essere il ruolo di noi capi in questo delicato processo? A questo proposito vorrei riproporre qui un passaggio fatto recentemente da papa Francesco dove, citando l'esempio di un ragazzo che voleva sapere cosa rispondere ad un suo compagno che si dichiarava agnostico, afferma: "comincia a vivere come cristiano, e sarà lui a domandarti perché vivi così". Trovo la risonanza di queste parole alle domande poste in precedenza. Probabilmente il nostro PA più che di commentari ha innanzitutto bisogno di bravi testimoni. Considerarlo dal punto di vista pratico dovrebbe tradursi in comportamenti di vita (traduco così "strumento

vivo"), che possano costituirne di per sé la migliore presentazione per chi lo approccia per la prima volta.

Questo aspetto, però, coinvolge anche una dimensione comunitaria che, nella mia Co.Ca, ho avuto il gusto di riscoprire grazie al percorso fatto l'anno scorso sul discernimento. Abbiamo imparato che le scelte implicano anche e soprattutto una dimensione comunitaria. Testimoniare le scelte contenute nel PA non è solamente un affare personale, confinato alla coscienza del singolo, ma deve essere anche un fatto collettivo. Riscoprire come un'intera comunità capi possa rendersi apertamente testimone di una scelta è stata per noi un'esperienza fortificante. Infatti, come in un coro vengono mascherate le piccole stonature, anche in una comunità alcune debolezze possono essere superate dandosi una mano. ●

Perché scegliere di acquistare in cooperativa?

Perché trovi i nostri volontari che ti consigliano e ti aiutano a fare acquisti responsabili e consapevoli!



Scout Cooperativa
"Aquileia"

Cooperativa Scout "Aquileia"

Non si accende una lanterna per tenerla nascosta

La Cooperativa Scout Aquileia S.C.a.R.L. si è costituita nel 1992. Nel 2000 ha acquistato l'edificio che comprende anche gli spazi della sede regionale dell'Agesci.

È il punto di distribuzione per il Friuli Venezia Giulia di uniformi, distintivi, abbigliamento e materiali indispensabili per le attività scout. Sostiene la pubblicazione de il Nodino.

Via Cormor Alto 29
33100 Udine

tel 0432/236782

Orari di apertura:

Venerdì: 15-19

Sabato: 09-12 / 15-19

facebook.com/scoutaquileia

www.scoutaquileia.it



Walter Matussi



PENSIERO ASSOCIATIVO

Uno strumento per l'educazione

Il Patto ci offre linee guida per formare il territorio e la comunità

NELL'AMBITO DELL'EDUCAZIONE NON FORMALE, CHE migliora le capacità delle persone, non si esaurisce in un momento o luogo specifico e ha sfumature proprie, il nostro Patto associativo è una proposta educativa assai ricca e molto concreta. Dobbiamo conoscere, capire e aderire in modo critico e consapevole perché il suo testo dà ampie risposte a tanti quesiti che noi, capi-educatori, ci poniamo di fronte ai cambiamenti sociali che stiamo vivendo.

Ogni suo paragrafo, rileggendolo e seguendo la linea del pedagogo brasiliano Paulo Freire, ci apre le porte verso grandi opportunità di azioni di trasformazione e formazione integrale della persona e della comunità in generale. Secondo questo pensiero, per realizzare la nostra missione educativa, la comunità capi pensa e lavora per dare risposta ai bisogni del territorio del proprio gruppo e si adatta alla sua realtà per raggiungere i più giovani nel miglior modo possibile. Solo le attività e modalità variano nel tempo, rimanendo immutate le convinzioni, valori e proposta educativa declinate nel Patto al quale abbiamo aderito volontariamente.

Il Patto è punto di riferimento concreto per sviluppare il processo educativo che ci permette di creare uno spazio d'incontro dove i ragazzi trovano la possibilità di arricchirsi nello scambio tra coetanei e scegliere liberamente e responsabilmente una serie di valori.

Ci offre un ambito di riflessione, che già con la coeducazione ci permette di educare all'uguaglianza partendo dalla differenza, evitando posizioni di dominio o disuguaglianza.

Ci consente di incoraggiare i giovani e gli adulti a condividere il compito di crescita

comune in una relazione che favorisca il dialogo, la comprensione e la partecipazione promuovendo la pace e la giustizia.

Ci apre le porte per diventare compagni di tutti coloro che camminano nella ricerca di Dio, invitandoli a vivere pienamente la loro fede con onestà e gioia e testimoniano il loro impegno.

Credo che la qualità delle nostre azioni educative non si misuri contando il numero di lupetti, coccinelle, guide, esploratori, rover e scelte che entrano nel nostro gruppo ogni anno, ma secondo il numero di giovani che lasciano il Movimento con la motivazione e la capacità di svolgere un ruolo attivo nella società; uomini e donne preparati per la vita e che vogliono continuare a rispettare la loro Promessa. ●



Daniele Boltin



PENSIERO ASSOCIATIVO

L'adesione a un patto

Accettare un accordo e valorizzarne le virtù, poggiando su un'unica, semplice base

IL PATTO ASSOCIATIVO AGESCI è la pietra d'angolo della missione educativa di ogni capo. Ma non è un insieme di regole da rispettare, è qualcosa di molto più forte, è bidirezionale.

Parte dalla scelta individuale, di essere scout, di essere un capo della nostra associazione, di essere un testimone di valori e di un modo di essere. Tra scelta e impegno, il patto associativo ci mette davanti a una sfida che si rinnova di giorno in giorno. Tre scelte legate a doppio filo tra di loro, perché Scout, Politica e Fede solo insieme danno forma al tutto. Per fare una scelta di fede non basta essere credenti, bisogna essere credibili.

Aderire a un patto non è facile, ma non può essere un'azione subordinata a qualche tipo di rinuncia. Saremmo nel posto sbagliato.

Nella sua completezza il Patto associativo, mette anche in evidenza gli aspetti della vita vissuta sia indossando l'uniforme che in borghese.

È un patto, non un codice. Nessuno è obbligato a seguirne le linee guida fondamentali. È proprio per questo un patto a cui si aderisce non dovrebbe mai finire per troppo tempo in qualche cassetto, reale o della memoria.

Non basta dividerne i punti, bisogna portarli sulla strada, ogni giorno. Una prima adesione fondamentale l'abbiamo fatta da ragazzi, con una promessa che in poche frasi raccoglie uno stile di vita preciso.

Si potrebbe parlare quindi di un percorso in continuo divenire, e in questo circolo virtuoso si lavora su una attenzione alle virtù che il patto porta con sé.

Virtù che si possono vedere come un'alternativa alle "etichette"

moderne, che troppo spesso sono molto riduttive.

Nell'accettazione di un patto morale, il concetto di virtù non può stare all'esterno. Il filosofo Romano Guardini nel 1963 ne ha analizzate 16, tra queste ci sono veracità, accettazione, giustizia e rispetto, fedeltà, coraggio, comprensione e disinteresse.

Tutti concetti ben presenti nel Patto associativo, e in generale nella retorica e Scout, e che dovrebbero essere parte della vita di ogni capo dell'associazione. Forse l'adesione a un accordo di questo tipo si può ridurre a una sola parola che però porta con sé un mondo intero: l'onestà.

Se manca l'accettazione vera e totale di un patto, a quel punto l'uniforme diventa una maschera. Una maschera che i ragazzi vedono all'istante. ●



Sara Buffo



PENSIERO ASSOCIATIVO

A patti col diavolo

Insidie e pericoli dello stringere accordi, senza pensarci troppo

UN PATTO È SEMPRE UNA questione di fiducia. Che sia scritto e controfirmato come nella carta di clan, che sia sancito all'inizio del campo estivo con una stretta di mano, prevede sempre un affidarsi alle buone intenzioni dell'altro. Per aderire occorre dunque fare un salto, gettarsi e lasciare che sia l'altro a prenderci.

Questo spesso è il passo più difficile da compiere, perché entrano in gioco aspettative e letture personali; non siamo sicuri che gli sforzi siano effettivamente condivisi e, a volte, siamo noi per primi a prendere sottogamba la situazione. È un lavoro comune che prevedere costanza e impegno.

Vivere un patto è insomma vivere una relazione, con tutti i diritti, i doveri, le soddisfazioni e le insoddisfazioni che ne derivano. Tuttavia, spesso non ci rendiamo conto del valore di tale rapporto e degli accordi che, più o meno tacitamente, stringiamo o accettiamo alla leggera. Soprattutto con l'avvento delle nuove tecnologie, questa leggerezza si è fatta più radicata; basta un clic

per aderire ad una mailing list, per acquistare qualcosa, per concedere a qualche sito informazioni personali. Ormai è una prassi comune, un dato di fatto.

Così, altrettanto facilmente, spuntiamo la casella "accetto" sul contratto d'installazione di un nuovo software, senza leggere le condizioni; o lasciamo l'e-mail personale al commesso del supermercato, per ottenere qualche tessera fedeltà. Certo, quando ci stanchiamo, sappiamo di poter far valere i nostri diritti e far cancellare i nostri dati, riscattando il nostro diritto alla privacy.

Ben più difficile è, invece, tirarsi indietro da un patto che

abbiamo stretto senza pensarci, con i nostri ragazzi o con i capi della nostra comunità.

Dovremmo sempre prestare attenzione alle esigenze che si nascondono dietro alla necessità di trovare un punto comune, anche quando sembra che la questione abbia scarsa importanza; per chi sta dall'altra parte potrebbe essere uno specchio fondamentale per capire se siamo effettivamente affidabili e sinceri. Per ogni parola che non manteniamo, c'è sempre un limite sottile che oltrepassiamo e la fiducia, lo sappiamo bene, non si costruisce in un solo giorno. Perciò, la prossima volta che ci capiterà di stringere un patto, prendiamoci qualche minuto in più: leggiamo o ascoltiamo bene condizioni e richieste, considerando le possibilità sul piatto; perché non c'è niente di peggio che fare le cose a cuor leggero e poi ritrovarsi a piangere sul latte versato. ●



Angela Ruzzoni



PENSIERO ASSOCIATIVO

T'appartengo ed io ci tengo.

E se prometto poi mantengo. Amore e amicizia in un patto

SE CI PENSIAMO BENE, TUTTA la nostra vita relazionale è intrisa di patti. Da quelli più evidenti a quelli non espressamente palesati, i nostri rapporti si muovono grazie accordi che regolano la nostra esistenza. Il patto, inteso nel senso più letterale, è una convenzione tra le parti per risolvere o concludere una situazione.

Presentato così, arido e sterile, sembrerebbe non avere nulla a che fare con la nostra vita sentimentale. Eppure i nostri rapporti sono costellati di patti, sin dalla più tenera infanzia. "Facciamo un patto: se tu... allora io..." Quante volte non l'abbiamo detto da bambini e quante volte lo sentiamo ripetere ai nostri lupetti, esploratori o rover? È una forma di accordo che permette subito di intuire l'importanza della reciprocità, dell'altro. Col passare degli anni i patti si fanno sempre più importanti e significativi, tanto da determinare le nostre scelte. Tutti, però, nascono dal bisogno e dalla volontà di creare un accordo, un compromesso che non vada a discapito di nessuno, anzi, sia capace di rafforzare e aiutare il

legame a crescere in solidità e importanza. Anche in amore le cose non sono poi tanto differenti. Alla persona che amiamo noi promettiamo di esserci sempre, in ogni momento. Sappiamo di poter contare l'una sull'altra perché insieme abbiamo promesso di aiutarci e sostenerci anche quando la strada è in salita.

Il patto è un impegno, non un obbligo, a cui liberamente aderiamo. Non dev essere frutto di costrizioni e non si può sottoscrivere a cuore leggero.

"Noi due caro amico, siamo il sole e la luna, siamo il mare e la terra. La nostra meta non è di trasformarci l'uno nell'altro, ma di conoscerci l'un l'altro e imparare a vedere e a rispettare nell'altro ciò che egli è: il nostro opposto e il nostro complemento" – Herman Hesse, Narciso e Boccadoro

Quando aderiamo a un patto sappiamo che potremo donare e ricevere incondizionatamente, mettendo a disposizione le nostre capacità, i nostri sentimenti, le nostre esperienze, sapendo di ricevere in cambio altrettanto. Siamo consapevoli, inoltre, che il patto è come un viaggio: si parte, ma non si ritornerà mai uguali a quando si è partiti.

Per questo una Promessa, o patto che dir si voglia, è ancor più meravigliosa se fatta con un amico o con una persona che amiamo: perché ci permetterà di crescere, di cambiare, di modificarci per l'altro, avendo la sicurezza di avere sempre accanto un aiuto, magari totalmente diverso per indole, ma complice e capace di accompagnarci lungo il cammino. ●



Paolo Favotti



SPAZIO ZONE

We are jammin'!

L'esperienza della Zona Trieste

MA DAL... ANCHE TU SEI UNO SCOUT? Un mio collega d'ufficio è capo reparto... Al Thinking Day ho incontrato una mia compagna di atletica... anche lei è scolta, che forte!

In una città come Trieste può accadere di scoprirsi scout anche se in modi diversi e con camicie di varie tinte! La Zona ha solo quattro gruppi Agesci; ma forse ciò è dovuto anche al fatto che sul territorio coesistono molteplici realtà scout. Un paio di gruppi del Cngei, due dell'Fse, due dell'Szso (minoranza slovena), due dell'Amis (Amici delle iniziative scout), un folto gruppo che si rifà alla locale Assg (Associazione Scout San Giorgio) e due comunità per scout adulti (una del Masci ed una slovena). Già lo scoutismo è una realtà misteriosa per chi la osserva dal di fuori; a Trieste ancor di più! Ciclicamente ci viene chiesto: perché siete così in tanti?! E i capi fra noi più ecumenici, e forse profetici, spesso provocatoriamente si pongono lo stesso quesito!

Lo scoutismo è un fantastico gioco che dall'Inghilterra Vittoriana si è diffuso nel mondo con molte sfumature. A Trieste possiamo assaggiare un pezzettino di questa varietà! Una cosa bella che storicamente testimoniamo è il tentativo, seppur nelle differenze a volte marcate, di compiere dei passi assieme! Da decenni, i rappresentanti delle varie associazioni si incontrano in un tavolo dal nome eloquente: il "Cerchio"! Partendo da 2 elementi comuni a tutti, il Territorio che abitiamo e la passione educativa vissuta attraverso il Metodo Scout, cerchiamo di individuare dei tratti di strada da percorrere insieme.

Il Patto che ci lega si fonda sulla Promessa che abbiamo pronunciato e proviamo a realizzare. Un patto per natura è

fondativo; nel nostro caso non vi è stato un momento ufficialmente inteso come tale, quanto piuttosto uno spontaneo e continuo cercarsi negli anni per giocare assieme e conoscersi più a fondo. Creare le occasioni non è facile! Vuoi per i tanti impegni che la nostra associazione richiede, vuoi per il modo a volte difforme di concepire il metodo, vuoi per gli stili non sempre in linea. Ma, pur nella fatica, non abbiamo mai smesso di scommettere nel valore di questa sfida! Le occasioni sono state tante e diverse... fatti raccontare da un capo della Zona! E poi, abituati come siamo ad un'associazione di grandi dimensioni, fa riflettere (nel bene e nel male) l'incontro con scoutismi locali, non federati, privi di iter formativi, di regolamenti o strutture, con distintivi ricamati a mano! Però giochiamo allo stesso gioco... in forme diverse ma con la stessa passione! ●



Francesco Meroi



ESPERIENZE

Scrivere per raccontare e raccontarsi

L'esperienza del campetto di specialità di Redattore

DAL 29 GIUGNO AL 1 luglio, all'Ostello Scout "Alpe Adria" di Prosecco, si è tenuto il campetto cosiddetto "multispecialità" per gli esploratori e le guide della nostra regione. Vi hanno preso parte circa 40 ragazzi che hanno potuto accrescere le loro competenze nell'ambito delle specialità di infermiere, fotografo, disegnatore, esperto del computer, artigiano e redattore.

Come collaboratore del Nodino mi è stato chiesto di gestire il campetto di Redattore al quale erano iscritti solamente due ragazzi, pochi, per una specialità di nicchia, che spesso neanche proponiamo. È stata un'esperienza avvincente perché anche alla loro età hanno saputo trasmettere la passione per la scrittura e la lettura. Come Redazione cerchiamo sempre di dare spazio ai ragazzi, che sono l'unico motivo del nostro servizio e del nostro scrivere e leggere Il Nodino.

In questo caso abbiamo chiesto ai due aspiranti redattori di raccontarci la loro esperienza.

Ciao a tutti! Siamo Veronica

della squadriglia Tigri (Casarsa-San Giovanni 1) e Francesco della squadriglia Rondini (Pordenone 2). Abbiamo scelto il campetto di redattore perché le nostre passioni sono la scrittura e il giornalismo.

In questi tre giorni abbiamo analizzato le parti di un giornale e di alcune riviste. Ci siamo esercitati nella scrittura e nel giornalismo in varie forme: l'articolo di giornale, l'intervista e la videointervista, l'inchiesta con la risoluzione di un mistero, la scrittura creativa e fantasiosa, la scrittura come riflessione personale.

È venuto a salutarci e passare qualche ora con noi anche Pierfrancesco della redazione.

Per allenare la mente e le mani ci è stato proposto di ricostruire una rivista e siamo venuti così a conoscenza del Nodino. Crediamo che Il Nodino, come molte altre riviste, sia un buon strumento per far riflettere.

Crediamo anche che i mezzi di comunicazione cartacei siano ancora e saranno sempre molto importanti e che il digitale non debba prendere il sopravvento. Ci piace il giornalismo perché permette di esprimere le proprie idee, scoprire la verità e far riflettere le persone.

Quello che ci portiamo a casa sono tante esperienze, l'impegno e la voglia di continuare a coltivare la nostra passione. Consigliamo a tutti gli esploratori e le guide di provare l'esperienza di un campetto di specialità, che non è da sottovalutare. Buona Caccia! ●



Patto educativo territoriale

“Per crescere un bambino ci vuole un villaggio”

IL PATTO EDUCATIVO TERRITORIALE (P.E.T.) è uno strumento nato dal consenso tra le diverse agenzie educative presenti nel territorio, promosso dall'Amministrazione Comunale, offerto alle famiglie e **all'intera comunità per realizzare una coerenza educativa.**

Il patto viene elaborato, steso e discusso nel *tavolo educativo*, un gruppo di pensiero e di lavoro, composto da rappresentanti di tutte le agenzie o semplici cittadini che in relazione al proprio fare – hanno a cuore la sana crescita di bambini e ragazzi.

Il P.E.T. riconosce un ruolo prioritario alle famiglie e pone al centro di ogni intervento educativo il minore, impegnandosi a promuoverne la crescita. Come ogni patto anche questo viene sorretto da

Continua a pag. 28 ▶

alcuni valori dei quali i firmatari del P.E.T. si riconoscono e si impegnano nella loro promozione:

- **L'accoglienza:** ogni persona ha diritto ad essere accolta; l'accoglienza diventa dunque fondamento della vita di relazione e di cittadinanza e prevede un atteggiamento di ascolto e di disponibilità alla conoscenza e al rispetto reciproco;
- **Il rispetto della persona:** ogni persona è considerata una risorsa per l'intera comunità, con i suoi diritti e i suoi doveri che vanno riconosciuti, tutelati e attuati; ciascuno ha diritto ad essere rispettato nei suoi tempi di crescita e ad essere aiutato a sviluppare le sue potenzialità e la progressiva autonomia e responsabilità;
- **La relazione:** ogni persona deve poter instaurare relazioni positive nel contesto in cui si trova a vivere. Un'attenzione particolare va riservata a quanti sono più deboli o si trovano in situazioni di disagio; chiunque svolge una funzione educativa si impegna a realizzare in collaborazione con gli altri il benessere psico-fisico dei bambini;
- **Cura delle cose proprie, altrui e dell'ambiente:** ogni persona è responsabile e si impegna a rispettare e a migliorare l'ambiente in cui vive;

- **La solidarietà e la condivisione:** tutte le persone, in forza della reciproca dignità ed uguaglianza, hanno diritto a dare e a ricevere solidarietà e con-divisione;

Il Patto mira al conseguimento dei seguenti obiettivi:

- **promuovere** una maggiore attenzione ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e al ruolo della comunità;
- **realizzare**, nell'ambito del Comune, un sistema educativo territoriale che partendo dal principio della unicità del bambino, impegna l'intera Comunità, a ricercare coordinamento e integrazione nella sua azione di sostegno alla crescita della persona umana;
- **mettere in rete** tutte le risorse consentendo la razionalizzazione e l'ottimizzazione, a livello locale di una linea di politica minorile, rivolta alla promozione del benessere di tutti i bambini;
- **creare un'alleanza educativa** a favore delle nuove generazioni, sviluppare e favorire la progettazione in un confronto partecipato tra pubblico e privatosociale nonché il mondo dell'associazionismo, secondo il principio della rete; che porta al superamento di una visione parziale attraverso momenti di coordinamento tra le varie iniziative e le realtà, ponendo la persona al centro;

- **accrescere le conoscenze e le competenze** dei soggetti coinvolti nel processo educativo dei minori (genitori, insegnanti, operatori/educatori), coinvolgendoli in un unico patto educativo territoriale.

realizzazione di percorsi formativi per genitori e futuri genitori, operatori del mondo della scuola e delle altre agenzie educative del territorio.

Il patto educativo territoriale è quindi un impegno che gli

recita un antico proverbio africano "Per crescere un bambino ci vuole un villaggio".

Il Patto educativo territoriale è un ottimo strumento, inoltre, se con la tua comunità capitate elaborando il progetto

attiva e responsabile alla gestione del bene comune... Ci impegniamo a promuovere la cultura, le politiche ed i comportamenti volti a tutelare i diritti dell'infanzia.. L'AGESCI (e quindi noi stessi!) collabora con tutti coloro che mostrano di con-



Le azioni che vengono successivamente svolte per il conseguimento degli obiettivi del patto sono diverse, tra cui: partecipazione attiva agli incontri periodici del tavolo educativo, diffusione e promozione dei valori, mantenimento e ampliamento di percorsi di coprogettazione tra enti pubblici e terzo settore,

adulti si prendono dinanzi alla comunità per condividere una cultura attenta ai bambini e alla loro crescita; questo significa avere una idea di comunità accogliente, e incarnare alcuni valori, attenzioni, comportamenti concreti che permettano ai bambini e ai ragazzi di svilupparsi nel rispetto di sé e degli altri. Per questo come

educativo. Se è presente nel tuo comune, o nella realtà dove vivi, cercalo e leggilo. Nel nostro Patto associativo infatti troviamo scritto:

“La scelta di azione politica è impegno irrinunciabile che ci qualifica in quanto cittadini, inseriti in un contesto sociale che richiede una partecipazione

cordare sugli scopi da perseguire e sui mezzi da usare relativamente alla situazione in esame, in vista della possibilità di produrre cambiamento culturale nella società e per “lasciare il mondo un po’ migliore di come l’abbiamo trovato”. ●



Luca Della Mora
Pattuglia regionale LC

ESPERIENZE

(Non) Breve storia di uomini, lupi e ossa sbiancate

Patti nascosti nella giungla

BALOO HA PARLATO IN SUA difesa; ora alle parole di Baloo io aggiungerò un toro ben grasso, ucciso da poco, a meno d'un chilometro da qui, se voi accoglierete il cucciolo d'uomo secondo la Legge.

L'esistenza stessa di Mowgli nel Branco di Seoneesi si basa su un patto, anche se lui non lo sa: Mowgli gioca tranquillo con dei sassolini. Se ne renderà conto solo molto più tardi, quando quel patto, sbiadito dallo scorrere stagioni e sommerso dalla quotidianità, sarà stato ormai dimenticato. *Un toro offerto dieci anni fa! - rinchiodò il branco. - E che cosa ce ne importa degli ossi vecchi di dieci anni? A sua discolpa va detto che questo è un evento decisamente non ordinario, in generale lungo la Waingunga non si fa un gran parlare di patti (parola che non compare mai): se escludiamo la Tregua dell'Acqua infatti, l'unico accordo in vigore è la Legge, e agli animali della Giungla tanto basta. La Legge della Jungla, che è senza dubbio la più antica delle leggi del mondo, ha*

provveduto per quasi tutti gli incidenti che possono accadere al Popolo della Giungla e può considerarsi ormai il codice più perfetto che il tempo e la consuetudine abbiano creato. Anche noialtri, Lupi del terzo millennio, non parliamo esplicitamente di patti anche se ne facciamo tanti: nella Promessa, nel Gioco delle Prede/Voli, nelle Specialità... E come nella Giungla anche nei nostri Branchi e Cerchi può succedere che un cucciolo d'uomo, non cosciente (che non vuol dire non consapevole!) di vivere in una relazione basata su un patto, finisca per dimenticarsene con il tempo. Ricade però nella nostra parte dell'accordo il compito di annaffiare con costanza la pianticella dei patti. Come possiamo mantenere quegli ossi belli succulenti nel corso degli anni?

- **Chiarezza:** cerchiamo di non complicare le cose più del necessario (gli adulti sono bravissimi a farlo).
- **Dignità:** il nostro rapporto con chi abbiamo di fronte è paritario: dalla nostra esperienza di adulti discende l'intenzionalità, non la verità.
- **Gratuità:** non stringiamo patti per il nostro guadagno e soprattutto non scendiamo a patti: doniamo una misura buona, pigiata, colma e traboccante anche se siamo i soli a farlo.
- **Il sottovuoto:** in accoppiata con il congelatore fa miracoli.

Con il tempo e l'esperienza quel patto Mowgli imparerà infine a riconoscerlo, diventando così Uomo (della Partenza?). *"Allora, per il toro che mi ha riscattato, credo che Shere Khan me la pagherà cara", rispose, e saltò via. "Ecco l'uomo, il vero Uomo", disse Bagheera fra sé sdraiandosi di nuovo.* ●



Marvin Dal Molin



ESPERIENZE

Un piccolo patto, un grande passo

Intervista a Jacopo Gaspardo Incaricato Regionale alla Branca E/G

INIZIAMO SUBITO CON UNA DOMANDA un po' provocatoria: perché fare un patto con un giovane (pre) adolescente? Cosa ne viene a lui?...e cosa ne viene al capo?

Fare un patto con un adolescente è una follia! Il rischio di rimanere delusi è evidente. Il ragazzo è infatti in una fase in cui, per naturale inclinazione, tende a fare di testa sua, a non sforzarsi e a non credere in nulla, quindi farci un patto potrebbe risultare inutile o addirittura controproducente! Ciononostante l'Agesci ha la capacità di dare fiducia (un patto si fonda proprio su questo), contrariamente ad altre realtà dove il ragazzo vive. In questo il nostro metodo educativo si distingue e per questo la relazione capo-ragazzo deve essere basata sulla fiducia reciproca e sulla testimonianza sincera, allora la guida e l'esploratore potrà trovare un terreno in cui crescere.

Quando infatti avrà mantenuto fede al patto sentirà di

aver compiuto il proprio dovere e sarà questa responsabilità che lo farà maturare, forse sbaglierà, e la nostra fiducia ci sembrerà mal riposta, ma anche in quell'errore, se c'è la giusta rilettura dell'esperienza, ci sarà occasione di crescita. Pertanto noi capi possiamo essere certi che fare un patto è un mezzo forte (quanto audace e fuori dagli schemi) per educare.

Viene quindi spontaneo chiedersi: cosa possiamo fare noi adulti nel patto e come possiamo aiutare le nostre guide ed esploratori nel loro cammino di crescita, o meglio di progressione personale?

Se facciamo un patto

dobbiamo essere pronti a fidarci. Il regolamento parla chiaro: *"il ruolo del Capo è quello di accompagnare i ragazzi in tutto il loro cammino di crescita, aiutandoli a individuare le mete educative, senza sostituirsi a loro nelle scelte e nelle esperienze"*.

Guidiamoli, stimoliamoli e aiutiamoli, ma lasciamoli autonomi, anche di sbagliare, come solo dei bravi fratelli maggiori possono fare. Se ci fidiamo di loro e siamo testimoni delle nostre scelte e dei nostri patti, i ragazzi ne trarranno giovamento. Ricordiamoci inoltre che la coerenza vale più di ogni cosa in un patto. Se non siamo infatti testimoni dei valori educativi che ci rappresentano, i patti che faremo saranno solo "parole" e le parole, senza fatti a supporto, sono tralci che non danno frutto. ●

Per saperne di più:

PE - Impegni, mete e ... - <https://goo.gl/mRH7vd>



Partenza e Patto Associativo

Una scelta consapevole



Luca Diracca
Incaricato Regionale Branca RS



C'ERA UNA VOLTA LA ROSEA (Route di Orientamento al Servizio Educativo in Associazione). Aveva un compito importante: quello di aiutare le Scolte e i Rover a riflettere sull'eventuale scelta di entrare in Comunità Capi. Aveva un limite: fermarsi a quella scelta, come se fosse l'unica possibile o degna. Erano gli anni in cui si parlava di "Partenza Associativa o Extra-associativa". Così è nata la ROSS, che orienta alle Scelte di Servizio. Plurale. Ma ha portato con sé il rischio di buttare il bimbo con l'acqua sporca. Tanto che in Associazione capita di sentirsi chiedere se è lecito presentare il Patto Associativo durante il cammino della Partenza. Sarò drastico: sarebbe folle non farlo! Per molte ragioni:

1. Perché stiamo educando a fare una scelta di servizio e non a trovarsi una causa filantropica a tempo perso; fare una scelta comporta credere in qualcosa e dedicarsi in modo concreto e continuativo. Se non vogliamo raccontargli solo la teoria dobbiamo fargli vedere da vicino (e testimoniare in prima persona!) un esempio; l'esempio che abbiamo a disposizione è il Patto Associativo
2. Perché il Patto Associativo incarna, tra le altre cose,

l'essenza dell'essere Scout per un adulto; tra le scelte della Partenza non vi è quella scout? Cosa vuole dire nel concreto "vivere da Scout adulto"? Con che pensiero forte si può confrontare un RS riguardo a ciò se non con i suoi capi e con il Patto Associativo?

3. Perché la scelta di essere Capo è una scelta meravigliosa, risponde ad un bisogno crescente e permette di mettere a frutto un bagaglio di competenze e spiritualità

ESPERIENZE

che un RS ha accumulato in una Strada lunga 12 anni; nessuno durante il cammino della Partenza va stratonato da quella parte, ma sarebbe assurdo che quella possibilità non gli fosse nemmeno ventitata per una malintesa equidistanza da tutte le possibili scelte (siccome non ho trovato qualcuno del soccorso alpino che presentasse la bellezza del soccorritore volontario, è meglio non presentare nemmeno la bellezza dell'essere Capo).

Dopodiché: ogni Partente fa storia a sé e così ogni cammino della Partenza. Non mi scandalizzo se qualcuno che ha già trovato la sua Strada altrove non ha un momento dedicato a confrontarsi con il Patto. Ma mi scandalizzo se il Patto in Clan è considerato un tabù perché è "roba da capi!".

il Nodino

Aiutaci per il prossimo numero de IlNodino!

Il prossimo numero de Il Nodino uscirà nel prossimo primavera e chiunque può contribuire con materiale fotografico di natura scout inerente questo tema e può inviarlo all'indirizzo nodino@fvg.agesci.it. È importante che il materiale spedito sia ad alta risoluzione e che sia coperto da dichiarazione liberatoria Privacy che, ricordiamo, deve essere raccolta, unitamente al censimento annuale; inoltre il dissenso deve essere esplicitato dal genitore con raccomandata.

Le fotografie devono essere inviate entro il **15 marzo 2018** e devono essere corredate da relative informazioni, sulla base del seguente esempio:

foto scattata da Mario Rossi durante il Campo Estivo del Reparto Mario di Carpegna Udine 1, Tramonti di Sopra, Agosto 2015.

Grazie, abbiamo bisogno del vostro aiuto!



Ilaria Minisini

Comunità Capi Udine 8



Valentina Valle

Comunità Capi Udine 8



ESPERIENZE

Capo-Genitore: un patto di corresponsabilità

Un'alleanza fondamentale per il bene dei ragazzi

MOLTO SPESSO CI RITROVIAMO A dire che è più difficile la relazione con i genitori dei ragazzi delle nostre unità di quella con i ragazzi stessi. Facciamo fatica a costruire un rapporto di fiducia reciproca, a far comprendere fino in fondo i valori che tentiamo di trasmettere e la valenza educativa delle nostre attività, ci lamentiamo che a volte “ci remano contro” o “ci utilizzano come un parcheggio”.

A questo proposito da qualche anno abbiamo deciso nel nostro Gruppo di utilizzare lo strumento del “Patto Educativo”, che viene presentato e proposto ai genitori dei nuovi arrivati, al fine di stabilire fin da subito un'alleanza educativa e trovare un punto di incontro tra le necessità di genitori e capi.

L'idea è nata sulla scia del progetto “AnnoDare”, che nel 2011 aveva coinvolto capi e i genitori di alcuni gruppi della Zona di Udine in laboratori di apprendimento cooperativo, dove si era ragionato insieme sulla condivisione della responsabilità educativa, sulla dimensione sociale

dell'educazione, sul concetto di genitorialità diffusa, guidati dal proverbio africano “Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio”. I lavori di gruppo avevano evidenziato la necessità e il desiderio di costruire legami basati sulla conoscenza e la fiducia reciproche tra genitori ed educatori, presupposti indispensabili per poter portare avanti un progetto educativo condiviso.

La nostra Comunità Capi ha allora riflettuto, grazie al contributo di un esperto-facilitatore, sul ruolo e l'impatto che il capo può avere nel processo educativo che avviene all'interno della famiglia stessa; abbiamo così deciso di creare

un'occasione di confronto tra capi e alcuni rappresentanti dei genitori per far emergere le esigenze dell'una e dell'altra parte, costruendo insieme un patto di corresponsabilità educativa.

Capi e genitori si assumono così reciproci impegni, che spaziano da generali valori di fondo a specifici atteggiamenti più concreti, al fine di collaborare alla riuscita delle attività nell'interesse del ragazzo.

Il nostro “Patto Educativo” è un documento di due pagine che nella prima parte ha un'introduzione allo scoutismo, al metodo scout e alle tre branche in cui la proposta è suddivisa per permettere, soprattutto ai genitori dei nuovi ragazzi, di conoscere gli elementi fondamentali del movimento e della nostra proposta.

Nella seconda parte vengono invece esplicitati i punti fondamentali degli impegni reciproci della Comunità Capi e dei genitori, qui sotto riportati.

La Comunità Capi si impegna a:

- cercare occasioni di dialogo e confronto con le singole famiglie, al fine di approfondire la reciproca conoscenza;
 - essere sempre disponibile all'ascolto, per qualunque esigenza, richiesta, suggerimento, ecc.;
 - creare occasioni di attività dedicate alla famiglia, in modo da poter coinvolgere anche i genitori nell'attività scout dei propri figli;
 - creare occasioni di incontro per spiegare la proposta scout, come questa viene declinata per branca, gli strumenti e le attività;
 - creare occasioni di formazione, per i singoli capi e per l'intera comunità;
 - comunicare con adeguato anticipo date di uscite, campi o riunioni straordinarie ai genitori
- La Comunità Capi chiede di:
- cercare il confronto con i capi ed essere aperti al dialogo;

- essere messi al corrente riguardo a situazioni particolari dei propri figli, al fine di progettare
- insieme un percorso personalizzato adatto;
- essere educatori insieme ai capi e non antagonisti (portare avanti gli stessi valori, anche se con strumenti diversi);



- tenere presente che l'attività scout non consiste solo nella riunione del sabato pomeriggio, ma che anche le attività al di fuori di questa sono importanti e parte integrante della proposta educativa (campi, uscite, occasioni di servizio, riunione di squadriglia, ecc);
- partecipare alle riunioni genitori: ci rendiamo conto che non è sempre facile, ma siamo convinti che sia un momento di confronto

importante per approfondire la conoscenza del metodo e degli strumenti educativi.

In calce al documento è previsto uno spazio per la firma dei genitori, per rendere tangibile l'adesione a quanto scritto.

Naturalmente la sottoscrizione del patto è solo un inizio, un'occasione per esplicitare linee guida e intenzioni che vanno poi accompagnate costantemente da momenti ed esperienze vissute nella concretezza della quotidianità, indispensabili per costruire quella fiducia reciproca, base dell'alleanza di cui abbiamo bisogno per poter essere efficaci nel nostro servizio.

Il limite di questo strumento è che rischia di divenire obsoleto nel tempo e di non rappresentare più le effettive esigenze degli attuali capi e genitori presenti nel gruppo. Potrebbe anche essere percepito come una proposta unilaterale da parte della Comunità Capi; richiede pertanto di essere rinnovato ciclicamente attraverso un nuovo gruppo di lavoro con altri genitori, che lo ravvivi con nuovi contributi e significati e gli impedisca di diventare a lungo termine una mera formalità.●



Alleanza fra Dio e gli uomini

Salire a patti con Dio

SOLITAMENTE IL PATTO CHE LEGA e sancisce la relazione tra Dio e il suo popolo è definito Alleanza, in ebraico Berit. Parlare di un patto per definire una relazione potrebbe sembrare una cosa artificiosa.

Un conto è un rapporto di lavoro che va regolamentato, soprattutto perché una delle due parti ha un potere diverso sull'altra e ciascuna deve cercare di garantirsi; altra cosa è un'amicizia. Chi di noi firmerebbe un patto quando diamo vita ad una relazione con il proposito di aggiornarlo man mano che la relazione si delinea e si sviluppa?

Forse è lo stesso principio che vede, secondo una certa visione, una possibile crisi del matrimonio.

Eppure in questo termine c'è racchiuso molto di più di un semplice accordo: non sono soltanto delle regole che i contraenti si impegnano a rispettare, c'è la loro storia che vogliono garantire.

L'alleanza è la realtà che custodisce vitale l'esperienza che i due partner hanno fatto l'uno dell'altro e l'amore che li lega.

Non è ciò che irrigidisce, che definisce togliendogli la dimensione di flessibilità che tanto sembra fondamentale perché un rapporto non finisca per essere ipocrita, strutturato o codificato. Piuttosto è ciò che mantiene il legame con l'esperienza originaria e ne garantisce la vitalità.

Aderire ad un patto, ad un'alleanza è un modo per restare fedeli a se stessi e alla propria identità. È ammesso il cambiamento, certamente, ma va concertato perché sia garanzia di fedeltà al principio originale e,

quello che altrimenti diverrebbe un legame, un blocco verso un progresso, custodisce e garantisce l'evoluzione e salva dalla rivoluzione e dalla ribellione.

Se penso alle alleanze che il popolo di Israele ha compiuto nella sua storia biblica, alcune sono indovinate salvandogli la vita, altre hanno rischiato di distruggerlo. Guarda caso: le alleanze più pericolose sono state quelle fatte non ascoltando JHWH e i suoi profeti, cioè non ascoltando chi si era alleato per primo col popolo proprio per garantirgli sopravvivenza.

Mi pare che una delle alleanze più coinvolgenti e simbolicamente più affascinanti sia quella tra JHWH e Abramo, raccontata nel capitolo 15 della Genesi.

È un'alleanza che non necessita di una persona che faccia

da giudice e garante e viene svolta con un vero e proprio rito, anche un po' macabro per la nostra sensibilità.

I contraenti si incontrano nel mezzo di un corridoio fatto da carcasse animali aperte a metà e si conclude con parole simili a queste: "avvenga anche a noi come a questi animali se veniamo meno al nostro patto".

Con Abramo succede una cosa particolare: JHWH manda un torpore su Abramo bloccandolo all'inizio di questo corridoio e solo Lui passa all'interno. L'alleanza è stipulata, ma se l'uomo verrà meno... pagherà Dio!

Letto alla luce dell'ultima cena di Gesù assume un significato ancora più carico: "questa è la nuova ed eterna alleanza!". Ancora una volta è Dio che paga e mostra e dimostra all'uomo cosa sia capace di fare per lui.

Mi piace questa alleanza con Dio perché mi ricorda quello che è il suo stile: garantirmi libertà e pienezza di vita. Proprio perché è la realtà che custodisce vitale l'esperienza che i due partner hanno fatto l'uno dell'altro, Dio si propone come Padre come colui che dona la vita e non la pretende, dona amore, non lo pretende, dona gratis!

Ancora una volta siamo invitati a liberarci da una visione di Dio legata a ciò che devo

fare per lui per vivere la libertà di essere figlio, di colui, cioè, che si lascia amare e che sa di essere amato.

L'alleanza con Dio Padre la scopro e la mantengo viva non perché rispetto i cosiddetti "comandamenti" e quindi le regole di Dio. Dio non pone regole. Offre garanzia di riuscita semmai!



"Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi" espressione di san Paolo e "Ama e fa' ciò che vuoi" di sant'Agostino esprimono quello che è il senso dell'Alleanza con Dio che vuole stringere un patto con l'uomo perché possa scoprire se stesso nella relazione con Colui che esprime il massimo grado di amore possibile e lo dona.

Mi spiace sempre scoprire nelle persone una relazione con Dio pesante e faticosa. Certo che il cammino di fede

richiede passaggi impegnativi, ma il senso di scegliere come compagno di strada il Dio di Gesù, il Dio che ci permette di chiamarlo papà, dice che questa relazione ci garantisce vitalità.

Ho fatto riferimento al fatto che un patto possa essere aggiornato. Mi affido per esemplificare il pensiero al modo con cui san Paolo si esprime nella prima lettera ai Corinzi: *Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.* L'immagine che ci sta sotto è di una evoluzione, di una crescita che mi permette di affinare, capire meglio, comprendere, assimilare...

Allearsi con Dio non significa quindi scendere a patti con lui, come potrebbe sembrare parafrasando la leggenda di Faust e la figura di Mefistofele, anzi semmai è salire a patti con quel Dio che è Padre e vuole vivificare la nostra vita.

Quel Dio che ci solleva su ali d'aquila possa aiutarci a trovare il senso pieno e più vero nel rapporto con lui. Alleati con lui possiamo rendere un po' migliore questo mondo anche perché capaci di guardarlo con i suoi occhi! Buona strada!●



Pierfrancesco Nonis



DAL TERRITORIO

Il nuovo Capo Scout è di casa!

Quattro chiacchiere con Fabrizio Coccetti

CIAO FABRIZIO, CHE NE DICI se ci racconti qualcosa di te per chi ancora non ti conosce?

Sono Fabrizio Coccetti, ho 45 anni. Da dodici anni sono sposato con Stefania e abbiamo tre figli pieni di vita che riempiono, di gioia naturalmente, le nostre giornate: Sara, Marco e Anna, di 11, 7, 4 anni.

Abitiamo a Udine da nove anni, anche se io sono spesso in viaggio, perché di mestiere sono un fisico ricercatore. Dopo aver lavorato per tre anni al CERN di Ginevra, sono ora strutturato presso il Centro Enrico Fermi di Via Panisperna a Roma, dove mi occupo principalmente dello studio dei raggi cosmici.

Gli impegni di studio e lavoro mi hanno portato a girare un po' e ho avuto l'opportunità di vivere lo scautismo nei gruppi di Spilimbergo 1 (dove sono entrato da lupetto fino a

prendere la partenza), Spilimbergo 2 (che ho contribuito a fondare), Manchester 392 (un solo anno, ma l'esperienza scout britannica è stata utilissima per il mio servizio successivo), Trieste 6 e Roma 7.

Ho prestato servizio a vari livelli dell'Associazione come formatore e come quadro. In particolare, sono stato Akela d'Italia per cinque anni, un'esperienza bella, forte, piena di passione educativa, ricca di occasioni di confronto e di calde discussioni.

Il motivo per cui siamo qui è che all'ultimo Consiglio generale sei stato eletto nuovo Capo Scout d'Italia. Come ti fa sentire questa chiamata al servizio?

Oonorato, naturalmente. Sono consapevole che si tratta di un

ruolo molto impegnativo, che spero di poter affrontare con l'aiuto di tutti, perché è solo con spirito di collaborazione reciproca e alti ideali condivisi che insieme possiamo intraprendere e sostenere percorsi significativi.

Vivo forte la speranza di riuscire a fare qualche cosa di utile e concreto per la nostra Associazione. Penso che in questi ruoli siamo tutti in prestito: dal primo ottobre 2018 inizia un conto alla rovescia di quattro anni verso la scadenza del mandato. Ho questo tempo a disposizione per rendermi degno della fiducia che mi è stata consegnata dal Consiglio generale. Farò del mio meglio!

Vivendo in un'epoca di grandi domande e dove le certezze sono poche, che direzioni ti auspichi prenda l'AGESCI?

Nutro molte speranze per la nostra Associazione, e sono

certo che possa fare molto per la società in cui viviamo. Siamo chiamati a fare del nostro meglio per diffondere una cultura controcorrente rispetto a quella più comunemente diffusa, nella quale diventi chiaro che il vero potere è il servizio, come afferma Papa Francesco.

La direzione vincente è quella di fare educazione nei territori, col nostro impegno nei territori e nelle parrocchie dobbiamo contribuire a costruire un'Italia migliore e una Chiesa migliore.

Immagino che non tutti conoscano il ruolo che sei chiamato a ricoprire, puoi spiegarlo brevemente?

Come scritto nello Statuto, Capo Guida e Capo Scout presiedono congiuntamente l'AGESCI e ne garantiscono e rappresentano l'unità in Italia e all'estero. Il compito principale è quello di promuovere l'attuazione dei principi contenuti nel Patto associativo e nello Statuto; inoltre convocano e presiedono il Consiglio generale, stabilendone l'ordine del giorno. Nominano i capi dell'associazione e dirimono, in ultima istanza, le controversie non risolte negli altri livelli associativi. Diciamo che è un ruolo discretamente impegnativo!

C'è qualche tema sul quale vorrai intervenire o dare l'indirizzo come nuovo Capo Scout?

Sono fortemente convinto che non siano Capo Guida e Capo Scout a dare un indirizzo all'Associazione, ma che sia il Consiglio generale in rappresentanza di tutti i soci che, come scritto nello Statuto, esprima l'indirizzo politico dell'Associazione.



Da parte mia, insieme a Donatella Mela, la Capo Guida, voglio cercare di promuovere il dibattito autentico a tutti i livelli. Voglio promuovere il confronto, spingere a trovare il coraggio di litigare se ci trova discordi per approfondire i contenuti a cui crediamo.

Capo Guida e Capo Scout non sono dei condottieri dell'Associazione, sono piuttosto degli attenti ascoltatori che -attraverso la definizione dell'ordine del giorno del Consiglio Generale- non dettano una linea politica, bensì cercano di interpretare le piste che nascono dal vissuto dei capi e

dei ragazzi e si fanno garanti che l'Associazione lavori su questi sentieri.

Per concludere, con che stile vivrai il tuo mandato?

Credo fortemente nello scautismo come via semplice e gioiosa per arrivare al Signore, come ci insegna don Andrea Ghetti-Baden. Credo nel profondo valore educativo di strada, gioco, avventura, servizio e nella capacità di compiere con coraggio scelte responsabili. Credo che dobbiamo ripartire dalla passione per l'educazione, e dalla ricchezza d'animo delle ragazze e dei ragazzi a cui abbiamo l'onore di prestare servizio.

Amo il dibattito autentico, l'affrontare i problemi reali. Amo ascoltare la voce di chi la pensa in modo diverso dal mio. Amo spendermi per cercare di costruire insieme un pensiero che possa portare autentici cambiamenti e miglioramenti nei nostri territori e nelle nostre parrocchie.

Ringraziamo Fabrizio per il tempo speso a rispondere alle nostre domande, e nel farlo gli auguriamo Buona Strada in questa nuova avventura! ●

Un sogno infranto precocemente.

DAL TERRITORIO



Pagina a cura
del Centro
Documentazione
Scout AGESCI di
Udine

*Un frammento di vita scout
nel difficile secondo dopoguerra...*

16 APRILE 1947. LA CERIMONIA DELLE promesse del gruppo ASCI UDINE IX fondato tra le mura dell'orfanotrofio Tomadini. Il gruppo, purtroppo, ebbe vita breve: il direttore dell'istituto, che lo fondò il 12 febbraio 1946, lo sciolse d'autorità, adducendo motivi pretestuosi, nel novembre dell'anno successivo.

Immediata sorge una domanda: quei ragazzi che fecero la promessa in quegli anni difficili e vissero peraltro con profondo entusiasmo il breve periodo di attività del Gruppo, cosa portarono con sé nella profondità del loro

animo? Divenuti adulti, riuscirono a tradurre la loro promessa in quello stile di vita che era stato loro indicato, trasmesso?

Questa pagina del nostro periodico si prefigge il compito

di tenere viva la memoria. Perché non smarriamo le nostre radici. Se siamo riusciti a offrirvi questo brevissimo frammento di vita scout di tempi ormai lontani lo dobbiamo a un cronista meticoloso che raccolse, con estrema perizia e cura per i dettagli, un album fotografico ricchissimo che costituisce senza dubbio uno dei pezzi più preziosi del nostro Centro Documentazione. ●

